



ROMACULTURA APRILE 2019

Una storia narrata con il corpo e con la
pittura!

Le luci di Algeri

Chi si ferma non è perduto!

Bella Ciao si aggiorna con Greta

Titti Marrone: La donna capovolta

Forza Panino!

“L’insulto” di Ziad Doueri

“The Beirut School” dei Mashrou’Leila

Alessandra Celletti: CellettiBlue all’Apollo 11

Marina Buratti: il Segno dei Ricordo

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D’ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... UNA STORIA NARRATA CON IL CORPO E CON LA PITTURA!

Il 17 aprile ore 19.00 nel Foyer del Macro Asilo

MONSIEUR DAVID *Ho smesso di usare la testa*
Primo studio di Monsieur David
#lartistacapovolto

Opera scenografica esposta di Janine Claudia Nizza

Maschera:
Janine Claudia Nizza

Primo studio ispirato da
"L'arte di Ascoltare" di Erich Fromm
Audiolibro con voce di Walter Zanardi

Voci registrate:
Federica Gumina
Dune' Medros

Traduzione in inglese:
Jonathan Hedley

Montaggio Musicale:
Sandra Graniti

17 APRILE
ORE 19.00
FOYER MACRO ASILO
MACRO ASILO

MACRO
feet theater
MonsieurDavid and friends
lartistacapovoltoofficial YouTube Feet Theater
booking@themacrive.it
telefono 3283712302

Primo studio di Monsieur David
Opera scenografica esposta di Janine Claudia Nizza
Maschera:
Janine Claudia Nizza
Primo studio ispirato da
"L'arte di Ascoltare" di Erich Fromm
Audiolibro con voce di Walter Zanardi
Voci registrate:
Federica Gumina
Dune' Medros
Traduzione in inglese:
Jonathan Hedley
Montaggio Musicale:
Sandra Graniti



... LE LUCI DI ALGERI

Nella giornata mondiale del teatro, Costanza Di Mauro torna a parlarci dell'Algeria con un'opera che unisce Africa e Italia. "Luci di Algeri" è un testo che ha valso a Gianni Guardigli il Premio Flaiano e che vi farà vedere questo paese da una prospettiva pressoché inedita.

Dramma algerino, drammaturgo italiano

Un piccolo ponte tra l'Italia e il Nord Africa. Un drammaturgo italiano, un dramma Algerino di ormai venti anni fa dalle tinte similitudini con eventi attualissimi. "Le Luci di Algeri" è un testo teatrale che ha valso il Premio Flaiano a Gianni Guardigli. Un "Requiem di fine millennio" dove i ruoli sociali, i sentimenti e i "doveri morali" dei personaggi vengono descritti abilmente. Sono monologhi per lo più, o brevi scambi di battuta, dove i ricordi si mescolano alle riflessioni dei personaggi stessi.



Notti di Ramadan, notti insanguinate dalla furia di assassini che si rifanno, a loro dire, alla visione più pura dell'Islam. Gruppi organizzati di giovani che per tutti gli anni '90, ma soprattutto verso fine decennio, durante le notti di Ramadan, fecero mattanza nei villaggi algerini. Una lotta iniziata come guerra civile e finita senza l'appoggio della popolazione, sofferente e vittima. Un tragico bilancio, si stima, di oltre mille persone.

Il teatro che scuote gli animi

Vogliamo celebrare così questa Giornata Mondiale del teatro, la 58esima. Il teatro come mezzo che scuote le coscienze, il teatro che racconta di fatti reali, accaduti, ormai storici ma che sembrano cronaca recente. Un teatro che non è dalla parte di nessuno se non da quella dell'uomo e della sua parte più intima.



Cinque scene, cinque personaggi che parlano. Parole e urla si alternano a silenzi e attimi sospesi . Voci fuori campo di radiotrasmittenti raccontano fatti di cronaca che scandiscono tempi e circostanze. Lo spettatore è accompagnato attraverso le vicende da suoni, tamburi, percussioni, attimi di musiche RAI e ritmi berberi o arabeggianti, di volta in volta eseguiti da artisti che eseguono brani con maestria e sentimento.

Luci di Algeri

Il dramma: l'uccisione di tre figli piccoli. La disperazione di una madre, la stanchezza e la rassegnazione delle donne anziane. Il peso della tragedia che si riversa soprattutto sulle donne, loro che in questo testo fanno proprio il dolore anche quando non le tocca personalmente. La speranza c'è, così come la gratitudine per ciò che è stato, allo stesso tempo è chiara l'amarrezza per ciò che è stato strappato via. I bambini, innocenti e inerti sono bambole. I bambini uccisi diventano "bambole rotte".





La Casbah

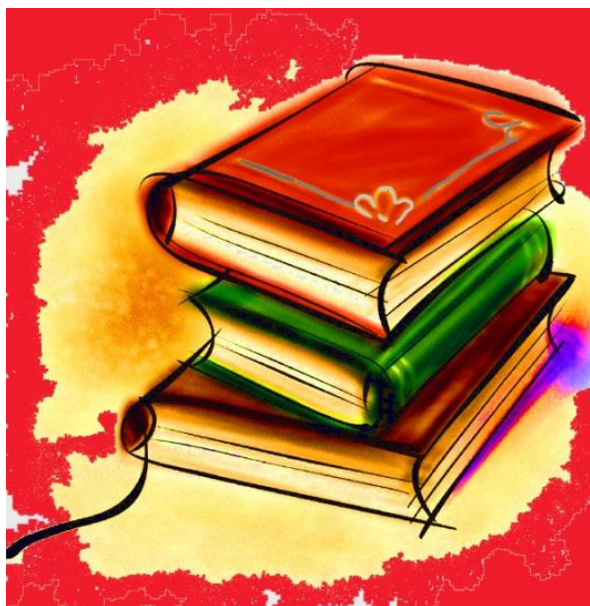
Il senso di rabbia nei confronti di Dio, il collegamento logico spezzato tra la fede benevola delle vittime e le motivazioni assassine dei trucidatori. Gli "emiri", nipoti che si sono rivoltati contro le famiglie vicini diventando assassini. Non c'è modo di capire, resta solamente il dovere di continuare una vita che non sembra avere senso. Poi in contrasto col vuoto... La forza dell'uomo. Il padre che si rialza e sente ancora più forte la spinta alla vendetta migliore: il continuare stesso della vita, ricominciando daccapo.

La storia si confonde nei racconti dei personaggi, le lotte di indipendenza di anni prima, quando il padre era solo un bambino e i giovani patrioti cadevano con i libri in mano nella strada. La morte che viene messa a paragone, un sentimento che non cambia nel tempo e ripropone le stesse scene. Il fine ultimo: la liberazione dell'Algeria, la pace. Le luci di Orano e di Algeri che brillano non per i fuochi ma solo per far luce nel buio che le ha ricoperte ancora e ancora, per troppo a lungo.

Ringraziamo ancora Costanza per il preziosissimo contributo, potrete trovarla ogni martedì sul nostro sito con un nuovo articolo. Seguiteci sulla nostra pagina facebook, YouTube e Instagram, ogni like, condivisione o supporto è ben accetto e ci aiuta a dedicarci sempre di più alla nostra passione: raccontare il Medio Oriente.



... CHI SI FERMA NON È PERDUTO!



Affascinati dal dramma e dal pathos pensiamo alta e sublime questa condizione, disprezzando l'immobilità come condizione mediocre e vile. Ma noi viviamo le passioni, necessarie e fatali, come il malato vive il delirio della febbre: guarirne è il traguardo, non permanervi. La stasi è il simbolo di perfezione, è il segno dell'avvenuta osmosi tra noi e il Cosmo, è la fine del tragico conflitto individuo-mondo. Sì, è anche la fine dell'individualità in un darsi totale, nel trasmutarsi in materia ed essere indifferenziati. Buddha vede in ciò la perfezione finale: non più affrontare tragicamente il mondo ma ESSERE il mondo!...Ciò non significa indifferenza e vuoto, ma anzi pienezza totale, profondità assoluta, perché il mondo ci si svela interamente, e noi percepiamo l'Essere aldilà dell'angoscia e dei limiti impostici da pathos, fatale retaggio, soma dolorosa.

Il saggio, il santo, l'illuminato è sempre più avaro di gesti e di parole, egli cerca l'immobilità, simbolo di questo permanere nell'Assoluto; e non è immagine dell'Empireo dantesco, il più alto e immobile dei cieli divini? Immagine dello stesso "perno" divino che è immoto, ma da cui si sprigiona il movimento della Ruota celeste?

Nostro destino è vivere e rivivere i cicli e i ritorni dolorosi della nostra ruota che gira incessantemente (arcano X° simbolo della vita umana), pur desiderando disperatamente, eterna nostalgia, la patria perduta aldilà delle stagioni, del tempo e della morte. La patria che ci ebbe e forse un giorno ci riavrà, dopo un lunghissimo pellegrinare.

"A quando, finalmente, un appuntamento meno fallace con te?" dice malinconicamente alla stella il principe di Salina, il Gattopardo. Siamo stanchi del mondo, dell'eterno divenire, dell'eterno mutare che ritorna su sé stesso: "Tutto ciò che è stato sarà di nuovo, e ciò che sarà è già stato", recita l'Ecclesiaste.

Luigi M. Bruno

per la cronaca risale all'89 dal mio "Zibaldone/zabaglione"



... BELLA CIAO SI AGGIORNA CON GRETA



Greta Thunberg ha indubbiamente spiazzato tutti, a cominciare dai partiti politici, e il movimento giovanile nato dalla sua caparbia protesta è l'unica novità positiva nel deprimente panorama politico europeo. Detto questo, quello che profondamente mi ha colpito è stato sentire "Bella ciao" rinverdire con un nuovo testo e divenuta inno ufficiale della Green Revolution. Anche chi non ha partecipato a uno dei tanti cortei può vedere in rete il bel video della canzone, con tanti volti di giovani sorridenti:

Bella ciao l'abbiamo cantata quasi tutti almeno una volta a scuola o durante una manifestazione, ed è così popolare da essere stata anche oggetto di studio. Senza dilungarmi troppo (trovate tutto su Wikipedia), dirò che è stata adattata dai partigiani italiani emiliani o comunque del nord Italia a partire da un canto popolare, forse un canto di lavoro. In realtà la sua popolarità si è ampliata assai più nel dopoguerra, diffusa nelle varie adunate giovanili europee e tradotta in varie lingue. A suo favore c'è un testo universale – si parla di un invasore, senza specificare quale, anche se il riferimento storico era chiarissimo. E soprattutto, la musica ha tutte le caratteristiche del canto popolare: facile, orecchiabile, corale: esattamente quello che non capiscono i nostri parroci quando stampano i loro astrusi canzonieri liturgici da proporre all'assemblea dei fedeli. Ma tornando a Bella ciao, ora ricompare sulla scena un cugino lontano: nel repertorio tradizionale di un musicista ebreo errante è stata registrata una melodia che, sia pur orientaleggiante – nel classico stile "klezmer" – nelle prime battute e anche in alcune altre somiglia molto alla nostra amata canzone partigiana. Ascoltare per credere.

Che dire? E' forse ozioso chiedersi se quella canzone è stata creata dai musicanti yiddish o dai rom o piuttosto non siano stati loro a diffonderla in giro dopo averla ascoltata magari in Friuli. Ricordo ancora a memoria una melodia che quando ero bambino sentii da qualche parte in quel di Bolzano: un musicista ambulante tirolese l'aveva suonata al clarinetto per ore a una festa campestre e alla fine mi era entrata dentro per sempre. Certo, analizzandolo con un minimo di orecchio musicale, il motivo di Bella ciao è impostato in modo minore, tipico di tanta musica dell'Europa orientale, e risente più delle scale modali (tradizionali) che della musica tonale (più moderna). Ma quello che trovo più importante è la sua vitalità: rimane anche ora un inno al futuro che vorremmo.

Marco Pasquali





... TITTI MARRONE: LA DONNA CAPOVOLTA

“La donna capovolta” di Titti Marrone racconta la storia di una donna, Eleonora, anzi due perché c’è anche Alina, due storie, quella di Eleonora e quella di Alina che si intrecciano nel microcosmo quotidiano, ed ecco svilupparsi un caleidoscopio di emozioni.

Il libro inizia con la voce di Eleonora che parla intimamente di quello che le accade, si confida, ci confida, allo stesso modo con la voce di Alina. Racconti personali e versioni soggettive di come vengono coinvolte da ‘Loro’, gli altri personaggi che le circondano nel momento in cui entrambi i cammini si incontrano. Eleonora filosofa e docente di studi di genere si accorge che la madre ha i primi sintomi di Alzheimer, comprende che la vedrà lentamente svanire. Il dolore e le difficoltà quotidiane rendono ancora più evidente l’assenza del marito la cui relazione è ridotta a comunicazioni di servizio; di fatto si rende conto che non può contare su nessuna delle persone care come ad esempio la figlia Laura ventenne che studia all’estero ed è troppo presa dalla sua giovane vita per fermarsi ad osservare ciò che succede realmente a casa. La stessa Laura contribuisce a dare uno scossone alla madre deludendola nelle aspettative in quanto interrompe la sua carriera di scienziata.

Eleonora non si ritrova, non ritrova la solidità degli affetti e quella dell’ambiente intellettuale che ha scelto, un ambiente sempre più autoreferenziale che sembra di vuota apparenza. Eleonora perde il senso di sé e della sua femminilità: è rovesciata!

In questo momento incontra Alina che assume come badante della madre. Alina è moldava, colta e laureata con passato roseo nel suo paese che è stato poi rovesciato per cause politiche e con un presente in Italia nel quale arranca faticosamente facendo umili lavori per sostenere economicamente la famiglia lontana, coltivando la speranza di un futuro migliore.

Alina è dritta, ha capito cosa ci si aspetta da lei è un panzer: recita alla perfezione l’archetipo della badante in quanto viatico per il presente e premessa per il suo futuro. Per sopravvivere nasconde il suo vero volto che dunque è rovesciato, rivolto dentro di sé: non può essere se stessa nel mondo di fuori non può lasciarsi andare. Ha dovuto capire presto che “mostrandosi nelle vesti di entità pensante e acculturata” e invadendo i territori del sapere “non richiesti e quindi non permessi”, il maschio occidentale l’avrebbe interpretata come eccentrica e quindi disponibile “all’approccio carnale”. Anche la difficile vita di Alina viene messa in crisi: sembrano rovesciarsi le premesse per il futuro in cui aveva riposto le speranze e che le permettevano di sopportare le umiliazioni del presente.

Le protagoniste Eleonora ed Alina profondamente diverse si incontrano e si scontrano tra pregiudizi e difficoltà: entrambe nella stessa fase di vita, un rovesciamento, proprio nel momento in cui nessuna di loro può contare sugli affetti. Tutto sembra sgretolarsi, vane le lotte e pie illusioni le speranze; a ciascuna di loro non rimane altro che aggrapparsi a se stessa e rimettersi in gioco con autocritica e con il coraggio di ripartire, un coraggio tutto al femminile.

Eleonora ed Alina due donne, ma forse solo una che con Eleonora esprime lo spaesamento sociale e con Alina la solitudine interiore.

La donna capovolta di Titti Marrone riguarda tutte le donne perché in fondo tutte noi siamo capovolte. Noi tutte abbiamo difficoltà a vivere secondo la direzione che vorremmo, non solo perché a volte gli eventi della vita ci rovesciano, ma anche perché molto spesso i codici stabiliti da questa società ci impediscono di raddrizzare il tiro.



Titti Marrone, ha dedicato il romanzo alle sue amiche, e scommetto che chi lo leggerà, entrandoci dentro tutta, sentirà che in fondo è stato dedicato anche a lei.

Claudia Bellocchi



La donna capovolta
di Titti Marrone

Editore: Iacobellieditore, 2019, pp. 175

EAN: 9788862524537

ISBN: 8862524536

Prezzo: € 16.00



... FORZA PANINO!

Dovrete perdonarmi ma non posso evitare di mettere questa recensione un po' sul piano personale. Questo perché uno degli autori del libro è un certo Elio, meglio conosciuto per la sua militanza in qualità di leader della band "Elio e le Storie Tese", di cui sono grande estimatore.

Parto con il chiedere scusa per il titolo che non c'entra praticamente nulla con il romanzo ma, essendo scritto da un componente del gruppo, non mi veniva in mente altro modo di titolare la recensione.

Detto questo, che conosciate la sua musica o meno è ininfluente, perché Elio è comunque noto per il suo essere un poco bizzarro, bizzarria che si ritrova abbondantemente tra le pagine del suo romanzo. Franco Losi, l'altro autore, vanta anni di esperienza nel settore delle nuove tecnologie e dell'evoluzione digitale, competenze queste, messe a disposizione dell'amico Elio per dare vita a questa storia fantascientifica.

Il titolo "Uaired" è un chiaro riferimento alla rivista statunitense "Wired", nota come una delle migliori, se non la migliore, tra le riviste che trattano temi di carattere tecnologico. Questo perché la trama, a modo suo, ha molto di tecnologico.

Ma andiamo con ordine. Gec e il fedele amico Toni sono i protagonisti di questa storia ambientata nel pavese, dove entrambi si godono una vita spensierata a suon di serate alcoliche e di donne (queste ultime soprattutto per Toni). Una di queste serate costa però cara al povero Gec che, di ritorno a casa, si becca un fulmine a pochi metri dalla sua macchina, e tanto basta per risvegliare nella sua testa un coro di voci che gli parlano. Risvegliare perché già in passato era stato vittima di una cosa simile ma, a differenza di allora, ora le sente in modo chiaro e diretto. Ma chi è che gli parla?

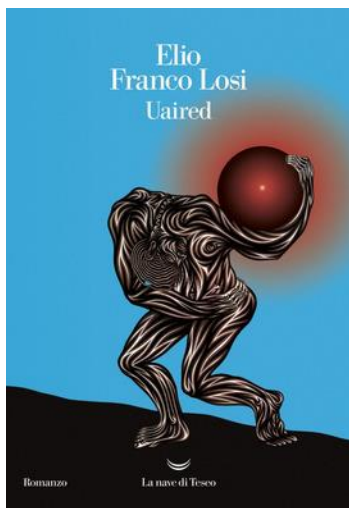
Per Gec si tratta di una scoperta poco entusiasmante, che lo mette a contatto con il mondo Uaired: alieni super evoluti atterrati sulla Terra tantissimi anni addietro e custodi di tecnologie futuristiche che per gli umani sono ben lontane. Perché proprio lui? Niente spoiler per questo, visto che si tratta un po' del fulcro del romanzo.

La storia è leggera e scorrevole, a volte anche un poco scontata, ma forse non è sulla prevedibilità della trama che i due autori hanno voluto concentrarsi, quanto forse sul mondo odierno fatto di luoghi comuni, teorie complottiste, di un linguaggio ormai inglesizzato e di una tecnologia sempre più padrona delle nostre menti. Il tutto servito ovviamente con molta, moltissima ironia, e in questo il personaggio di Toni è fondamentale.

Possibile che Gec da umile proprietario di una ferramenta, amante delle api e di una vita da ragazzo di provincia, si ritrovi di colpo ad avere in mano il destino dell'umanità? No, o forse sì, ma questa potrebbe essere un'altra storia ancora da scrivere.

Per concludere, se siete amanti veri degli E.e.I.S.T. godetevi il piacere di individuare alcuni chiari riferimenti a qualche bella canzoncina della band, secondo me qualcosina si trova tipo un... "Parco Sempione, verde e marrone, dentro la mia città".

Alessandro Borghesan



Titolo: Uaired
Autori: Elio, Franco Losi
Editore: La Nave di Teseo (Collana Oceani), 2018, pp. 270
Prezzo: € 17,00
EAN: 9788893446334

Disponibile anche in ebook



... “L’INSULTO” DI ZIAD DOUERI

Candidato agli ai Premi Oscar 2018 come Miglior film straniero, “L’insulto” è un’incredibile prospettiva sulle ferite della Guerra civile libanese, mai del tutto risolte nell’intimo. La cosa incredibile, e segno della maestria di Zoueri, sarà la premessa: un banale insulto fra un cristiano libanese e un musulmano palestinese.

L’insulto

Un litigio nato da un banale incidente porta in tribunale Toni e Yasser. La semplice questione privata tra i due si trasforma in un conflitto di proporzioni incredibili, diventando a poco a poco un caso nazionale, un regolamento di conti tra culture e religioni diverse con colpi di scena inaspettati. Toni, infatti, è un libanese cristiano e Yasser un palestinese. Al processo, oltre agli avvocati e ai familiari, si schierano due fazioni opposte di un paese che riscopre in quell’occasione ferite mai curate e rivelazioni scioccanti, facendo riaffiorare così un passato che è sempre presente.

Passato nascosto

“L’insulto” è un incredibile affresco del Libano di oggi, mettendo in luce molti lati della storia nascosta ai più. Grazie al film ci sarà infatti possibile entrare davvero nella società libanese di oggi, facendo anche conti con realtà fin troppo scomode. Non abbiamo intenzione di rivelarvi alcun colpo di scena, vi basti guardare il trailer per farvi già una vaga idea. Nel film appare infatti fin chiaro ed evidente già la semplice divisione che vige fra autoctoni e palestinesi, con quest’ultimi che tutt’oggi abitano soprattutto in campi profughi o in periferia.



Yasser

Altra grande spartiacque è naturalmente la religione, un problema che affonda le sue origini fin dagli albori dello Stato libanese. In passato, infatti, il paese era popolato soprattutto da cristiani, con minoranze di drusi, sciiti e sunniti; le cose sono cambiate però con l’esodo palestinese, che ha ribaltato le statistiche e, unito ad altre e complesse tematiche, ha portato poi allo scoppio della Guerra civile. Nel film sarà la storia a farsi spazio, trascinando con sé Tony e Yasser davanti ad incubi del loro passato.

Una storia dal nulla

La maestria di Doueri si nota proprio nell’incedere della storia che sembra partire dal nulla, rivelandosi con il passare del tempo. Il regista ci mostra così come quel semplice insulto abbia invece una storia con origini ben più profonde, ma soprattutto come esse siano il vero moto dietro ad ogni comportamento dei

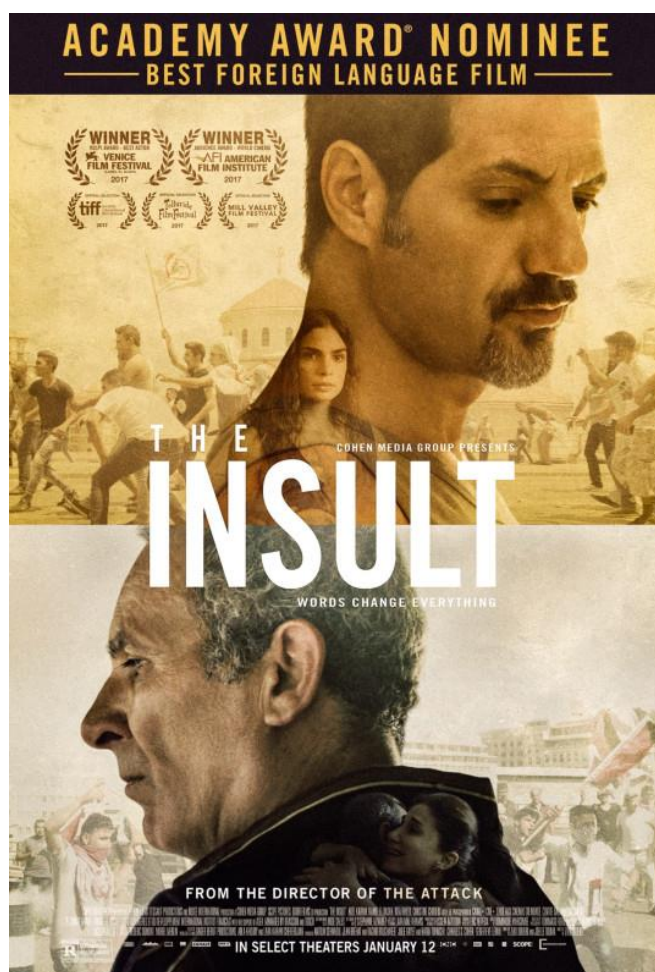


protagonisti. Il lavoro di Doueri è complesso ed affascinante proprio per il lavoro introspettivo, in grado di mostrare le ragioni di ciascuno di loro e fornendogli così una profondità davvero incredibile.

Il film, grazie anche alla sua impostazione "giudiziaria", riesce ad incatenare lo spettatore al teleschermo, raccontando la storia del Libano dagli occhi del suo popolo, ancora diviso nel suo intimo.

Seguitemi sulla nostra pagina facebook, YouTube e Instagram, ogni like, condivisione o supporto è ben accetto e ci aiuta a dedicarci sempre di più alla nostra passione: raccontare il Medio Oriente.

Khalid Valisi



L'Insulto

Titolo originale: L'insulte

Regia di Ziad Doueiri

con . Adel Karam, Rita Hayek, Kamel El Basha, Christine Choueiri, Camille Salameh

Libano, 2017, durata 113

Genere Drammatico

distribuito da Lucky Red



...THE BEIRUT SCHOOL” DEI MASHROU’LEILA

È stato finalmente rilasciato il nuovo album dei Mashrou’ Leila: The Beirut School. Dopo un attesa lunga 4 anni, il più grande complesso Middle East torna con una celebrazione dei 10 anni del gruppo. Un solo problema: nell’album c’è un solo inedito, Cavalry.

10 anni insieme

I Mashrou’Leila fanno il loro ritorno sulle scene in grande stile, omaggiando i loro 10 anni di successi. Un album che contiene tutte le tracce più interessanti di questo complesso, vera e propria leggenda dei giorni nostri. Un vero e proprio viaggio nella storia della band che ha come tappe finali Cavalry e una rivisitazione di Salam. Un vero e proprio omaggio a tutti i fan che li hanno seguiti dal primo all’ultimo giorno di questa lunga cavalcata verso il successo.



Le date del tour europeo

Purtroppo, però, oltre a questo l’unica nota positiva dell’album è l’imminente tournée europea, conclusasi giusto una settimana fa dopo aver toccato diverse città del Nord Europa. Dopo 4 anni di assenza ci si aspettava davvero qualcosa di più, specie per come è stato gestito il tutto.

Poco collezionabile

Chiarimo fin da subito: questo tipo di operazioni commerciali si fanno da anni e in qualsiasi campo dell’intrattenimento, il problema di questa è che stata gestita male. Non è raro infatti imbattersi in “edizioni limitate” o rimasterizzate che ripropongono lo stesso prodotto ma con qualche extra, in questo caso sono mancati. Abbiamo disperatamente provato a capire se esistesse una sorta di limited edition ma perfino su Amazon manca la possibilità di un ordine fisico di ogni sorta.



I Mashrou’Leila

In un mondo dove si può ascoltare perfino Bi Kidude con pochissimi clic, un album-compilation fa una pessima figura e risulta un modo per “fare il concerto dei 10 anni”. Senza nessun extra, inoltre, l’album diventa del tutto inutilizzabile anche per il futuro. Perché chi ha già quei brani dovrebbe riacquistarli o anche solo sostituire quelli che ha già? Ci fosse stato il classico “contentino” come il “dietro le quinte”, l’album avrebbe almeno avuto l’appeal collezionistico, così è davvero insignificante.



Inspiegabile

Siamo da sempre fan dei Mashrou'Leila e proprio per questo ne parliamo con estrema sofferenza. Cavalry prometteva un album davvero spettacolare, i 4 anni di attesa e l'anniversario ci avevano fatto sperare in un ritorno in grande stile, per farlo così potevano anche risparmiarsi la fatica. La cosa che ci delude ancor di più è che sarebbe bastato davvero poco a far qualcosa di bello, anche senza sforzarsi. Negli anni, infatti, il gruppo non è stato fermo ma ha anzi collaborato con diversi grandi artisti Middle East e non, riuscendo anche a produrre pezzi originali ed interessanti, sarebbe bastato riproporre quelli.

Scrivendo ogni giorno ci rendiamo benissimo conto che, alle volte, scrivere qualcosa di interessante sia una vera e propria impresa; in 4 anni di assenza però ci si aspettava qualcosa di più. Così com'è l'album risulta una mera operazione per ricavare del profitto sul loro stesso anniversario. Un'operazione che si non si addice alla storia di questo gruppo e dalla quale speriamo di essere a breve smentiti. Voi cosa ne pensate? Vi è piaciuto il "nuovo" album?

Khalid Valisi



... ALESSANDRA CELLETTI: CELLETTIBLUE ALL'APOLLO 11



L'artista Alessandra Celletti, Dopo Piano Piano on the road, presenta in anteprima romana un nuovo viaggio musicale, eseguendo dal vivo al pianoforte il suo nuovo album in vinile #cellettiblue.

"Da sempre il mio interesse va all'essenza del suono inteso come colore e sperimentazione timbrica. Questa volta vi propongo un viaggio nel blu, da sempre il mio colore. Mi piace pensarlo come un viaggio stellare durante il quale il disco (un 33 giri) si tinge del colore del cielo".

"Non è per moda né per nostalgia se ho deciso di far uscire questo lavoro su vinile. Il motivo profondo sta nel desiderio di andare sempre più addentro proprio nella ricerca di un' essenza sonora, di un colore "puro".
Alessandra Celletti

in apertura di serata sarà proiettato il film
PIANO PIANO ON THE ROAD (2014, 48')

Piano piano on the road (2014, 48') di Marco Carlucci

Il tema del viaggio (che sia simbolico o reale) è molto caro alla pianista e compositrice romana che alcuni anni fa aveva sorpreso il suo pubblico attraversando l'Italia con il suo pianoforte a bordo di un camion suonando in angoli "magici" e ricchi di bellezza della penisola, come il bosco di Topolò (al confine tra Friuli e



Slovenia), la montagna di Piano Battaglia (sopra Palermo), il porto dell'Isola d'Elba, la piazza di Matera... e raccogliendo ogni volta le reazioni più calorose e stimolanti. Il "folle" tour è stato un progetto originale e coraggioso, finanziato da centinaia di persone attraverso un crowdfunding e raccontato da Marco Carlucci nel film/documentario PIANO PIANO ON THE ROAD, che sarà presto esportato anche in Cina.



#Cellettiblue
di Alessandra Celletti parte a bordo dell'Apollo 11!

Lunedì 15 aprile ore 21.00

Spazio Apollo 11
c/o Itis Galilei ingresso laterale di via Bixio 80/a
(angolo via Conte Verde)
Roma

In chiusura di serata sarà possibile rivolgere domande ad Alessandra Celletti sulla nascita di #cellettiblue e farsi autografare una copia del vinile.
copie numerate da 0 a 499: <https://alessandracelletti.bandcamp.com/album/cellettiblue>

2019) Alessandra Celletti
Vinile colorato 180 gr. Tiratura limitata 500 copie numerate. Registrato in diretta su registratore analogico Studer A807 (1/4") senza riduttori di rumore.
Pianoforte Bechstein B228 "analog mastering" e "neumann VMS80 laquer cut".

Ingresso con tessera associativa Apollo 11 (sottoscrivibile in loco - costo 3 euro)
Per prenotazioni booking@apolloindici.it (biglietto 5.50 euro)
Le prenotazioni dovranno essere convertite in biglietti presso la biglietteria almeno 30 minuti prima dell'inizio.



...MARINA BURATTI: IL SEGNO DEI RICORDO



Nell'ambito del progetto *StorieContemporanee*, a cura di Anna Cochetti, viene ospita l'artista Marina Buratti, che presenta una raccolta di disegni, collages e foto, che documentano la sua recente ricerca sul tema del ricordo, come riaffiora alla visione, muovendo da quanto affermava Gaston Bachelard (*La poetica della rêverie*): "Una volta che un poeta ha scelto il suo oggetto, l'oggetto stesso cambia d'essere".

Nella presentazione, Giorgio Bonomi sottolinea nei lavori di Marina Buratti innanzitutto la valenza dell'atto del "ricordare", da cui deriva la sostanza stessa del suo "disegnare". Laddove, per il critico: "...non si tratta di semplice, o banale, reminiscenza, bensì del "ricordare", termine, questo, che etimologicamente significa "rimettere nel cuore, nella memoria" ("ricordare" infatti deriva dal latino "cor-cordis", cioè "cuore").

Così l'artista ritrova immagini, sensazioni, oggetti della sua infanzia e li trasferisce sulla carta. Il disegno acquista tutta la sua sostanza, il suo valore, nello scorrere della mano sul foglio bianco, dove si realizza con una pratica veloce, non imitativa, memore dell'informale ... Buratti non vuole rappresentare cose, oggetti: questi sono solo un pretesto per fissare idee, sentimenti, scovati nel profondo della memoria..."

Alle stesse modalità che configurano il rapporto dell'artista con "ricordo" e "memoria" Giorgio Bonomi rimanda anche quell'insieme di lavori per i quali Marina Buratti utilizza la tecnica del collage o dell'autoscatto.

Nata ad Alessandria, Marina Buratti ha studiato pittura all'Accademia Albertina di Torino e poi design e incisione. Esordisce nel 1999 con la prima personale, in cui già evidenzia la sua predilezione per il segno. Il volume *Incontri sul contemporaneo. Gli artisti, l'arte e la psicologia* ed. Psicoart UniBo 2012 documenta dieci anni di attività dedicata ad un progetto che si può definire di fotografia terapeutica, presentato nel 2010 e nel 2013 alla facoltà di Arti Visive del DAMS di Bologna a cura di Stefano Ferrari. Il lavoro prodotto tra il 2002 e il 2012 è stato raccolto nel volume *She recovered* Edizioni d'Arte Prinp, Torino 2018. Inserita da Giorgio Bonomi ne *Il corpo solitario. L'autoscatto nella fotografia contemporanea* ed. Rubbettino vol.I e II, 2012 e 2017, ha partecipato a numerose rassegne dedicate all'autoscatto. (*Archivio Italiano dell'Autoritratto Fotografico*, Senigallia, AN, 2018; *Artiste allo specchio*, Museo Nora de' Nobili, Trecastelli, AN, 2017; *La solitudine dell'autoscatto. Autoritratti fotografici*, Tortona, 2017; *Il corpo solitario. L'autoscatto nella fotografia contemporanea*, Perugia, 2013, Senigallia, 2012). Vive e lavora a Tortona (AL).



Storie Contemporanee

Arti visuali Scritture Società
a cura di Anna Cochetti

Domenica 31 Marzo 2019
dalle ore 11.00 alle 13.30

Marina Buratti

“disegni a memoria e altre cose”

a cura di Giorgio Bonomi

Studio Poerio 16/B
Ricerca Documentazione
via alessandro poerio, 16b
00152 Roma
storiecontemporanee@live.it
www.storiecontemporanee.wordpress.com

fino a Sabato 27 Aprile 2019

Marina Buratti
“Disegni a memoria e altre cose”
Dal 31 marzo al 27 aprile 2019

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
<https://storiecontemporanee.wordpress.com/>
Roma

Orario:
martedì – giovedì – dalle 11.00 alle 13.00
mercoledì – venerdì – dalle 17.00 alle 19.00

a cura di Giorgio Bonomi

Catalogo/Libro d'artista in Mostra.

per appuntamento:
tel. 333 2859030

Catalogo in Mostra.
